

mazia nel programma dell'unità italiana. Come gli stessi giornali e gli stessi scrittori interventisti del 1914 e del 1915, Cavour, nella famosa lettera del 28 dicembre 1860 al Valerio conosceva e riconosceva la Dalmazia come l'Istria, come Trieste, come Trento: soltanto che, egli, che discuteva allora, di qua da Roma e da Venezia, aveva il dovere di non compromettere e non far compromettere con atti e proposizioni avventate gli scopi prossimi con gli scopi remoti della realtà. Si doveva ancora andare a Roma e a Venezia, ed egli, previdente e provvidente realizzatore, si contentava della modesta difesa di Ancona: « Debbo pure pregare la S. S. Ill.ma — scriveva egli dunque al Valerio, regio commissario delle Marche — di evitare ogni espressione dalla quale possa risultare che il Nuovo Regno italiano aspira a conquistare *non solo il Veneto, ma altresì Trieste con l'Istria e la Dalmazia* ».

(Notate bene l'espressione, ch'è tutto il programma: Trieste con l'Istria e la Dalmazia.)

E dopo aver sommariamente accennato alla complessità del problema adriatico, concludeva: « Ogni frase avventata in questo senso è un'arma terribile nelle mani dei nostri nemici, che ne approfittano per tentare d'inimicarci l'Inghilterra stessa, la quale vedrebbe essa pure di mal occhio che l'Adriatico ridivenisse, com'era ai tempi della Repubblica veneta, un lago italiano. Questi pochi cenni basteranno, io credo, a porla in avvertenza di ciò. Per ora, è d'uopo limitarsi a munir bene Ancona: *ciò sarà scala a splendidi progressi in un avvenire che i nostri nepoti non troveranno troppo remoto* ».

(Notate, mezzo e fine: *Trieste con l'Istria e la Dalmazia* non dovevano essere un'arma in mano dei nostri nemici da servire contro l'immediato problema della liberazione del Veneto.)

Questo nel 1860, prima della liberazione del Veneto